

**Comune di
Arezzo**

**Azienda Usl 8
Arezzo**

**Comune di
Montevarchi**

*Il laboratorio
degli 11 gatti*

**Progetto di prevenzione primaria aspecifica
nella scuola elementare
a.s. 2008/2009**

Anno 2010

Presentazione Progetto

Il progetto di prevenzione primaria svolto nella scuola elementare Sante Tani di Arezzo e dei tre Istituti Comprensivi di Montevarchi (Mochi, Petrarca e Magiotti) nasce dalla considerazione che parlare di prevenzione delle dipendenze è restrittivo, mentre ci sembra più corretto ed efficace parlare della prevenzione di malesseri e disagi che hanno una evidente manifestazione nel periodo dell'adolescenza e che hanno a che fare con elementi della quotidianità e molto più raramente con eventi eclatanti. Se vogliamo fare una vera, reale, efficace azione preventiva dobbiamo porci come obiettivo un cambiamento culturale della comunità in cui viviamo. E questo significa che dobbiamo rivolgere l'attività preventiva a persone sane e che questa attività deve raggiungere un numero elevato di persone all'interno del target individuato.

In questa ottica l'obiettivo della prevenzione non è solo quello di informare, né tantomeno quello di fornire o suggerire soluzioni e stili di vita corretti, ma è piuttosto quello di essere il motore di un cambiamento che vede ogni persona, protagonista della propria esistenza, stimolata nelle sue capacità di apprendere la ricerca attiva del proprio benessere, di risolvere i propri problemi e di cercare il miglior equilibrio possibile per se stesso nel contesto in cui vive.

Crediamo fondamentale per raggiungere questo obiettivo promuovere la sensibilizzazione di quelle figure il cui “peso specifico” nella relazione quotidiana assegna un ruolo educativo prioritario nel percorso di crescita di bambini e adolescenti. Per questo abbiamo scelto la scuola elementare quale luogo in cui svolgere un progetto di prevenzione primaria rivolto ad insegnanti, genitori ed alunni.

Il progetto si è articolato in due percorsi paralleli: uno rivolto ad insegnanti e genitori e l'altro agli alunni di due classi terze.

➤ Percorso insegnanti e genitori

- Assemblea plenaria insegnanti e genitori in cui è stato presentato il progetto
- Corso di formazione insegnanti e genitori.

➤ Percorso alunni

- Gli alunni delle classi scelte hanno fatto, parallelamente, un percorso teatrale guidato in due fasi:

Prima fase

Rappresentazione, a cui sono state invitate tutte le terze classi, di uno spettacolo tratto dal racconto “il giardino degli 11 gatti”.

Seconda fase

Moduli di laboratorio di 12 ore in ciascuna classe in cui si è lavorato con i bambini ad una possibile drammatizzazione del racconto.

Ci sono stati due incontri aperti alla presenza dei genitori.

Parallelamente le insegnanti in classe hanno fatto delle attività utilizzando la storia degli 11 gatti.

2.Assessorato alla cultura

Assessorato alle politiche sociali – Comune di Arezzo

L'assessorato alla cultura, nella persona del prof. Camillo Brezzi, e l'assessorato alle politiche sociali, nella persona della dott. Francesca Tavanti, si sono mostrati sensibili al tema della prevenzione primaria e hanno accolto con interesse il progetto sopra esposto dando la disponibilità a finanziare il pagamento della Compagnia Diesis Teatrango.



3.Assessorato alla pubblica istruzione-Comune di Montevarchi

Il Comune di Montevarchi ha sollecitato e accolto con entusiasmo il progetto di prevenzione presentato dal Ser.T. zona Valdarno.

Da anni il Comune di Montevarchi è impegnato in molteplici progetti scolastici che cercano di valorizzare la crescita degli alunni nelle scuole attraverso il teatro visto come forma di conoscenza e di superamento dei propri limiti per migliorare la propria capacità di comunicare. E tutto questo è già prevenzione. Quest'anno siamo riusciti a fare un passo ulteriore in quanto abbiamo coinvolto tutte le componenti della scuola: insegnanti, genitori, studenti. Siamo riusciti a fare questo mettendo in rete, in sinergia il Ser.T., l'Ufficio Scuola del Comune, il teatro (con la compagnia DIESIS Teatrango) e la

Scuola. Si è quindi cercato di valorizzare intorno all'alunno tutte le componenti che sono di supporto alla sua crescita.

Come Amministrazione Comunale ringraziamo in primo luogo la Scuola che con generosità ha accolto questo progetto. Con DIESIS Teatrango si è confermato anche quest'anno il rapporto di collaborazione; come sempre hanno manifestato grande professionalità e competenza nel lavoro svolto.

In particolare vogliamo sottolineare il proficuo lavoro fatto con il Ser.T e in particolare con gli operatori che hanno ideato e seguito tutte le fasi del progetto. Abbiamo imparato tante cose soprattutto come è fondamentale lavorare insieme e questo ci sarà di grande stimolo per il lavoro futuro.

Giovanni Rossi

Assessore Pubblica Istruzione

4.Laboratorio teatrale Gli Undici Gatti

La compagnia Diesis Teatrango, da anni attiva sul territorio provinciale, con progetti di formazione teatrale inseriti in ambiti socio riabilitativi e socio educativi, ha realizzato un laboratorio di propedeutica teatrale presso due classi terze della scuola elementare S. Tetani di Arezzo e nella scuola primaria dei tre Istituti Comprensivi di Montevarchi (Mochi, Petrarcae Magiotti). In questo caso le finalità del progetto teatrale erano inserite in una programmazione più ampia, un progetto coordinato dal SerT che prevedeva tra gli obiettivi il coinvolgimento delle famiglie.

L'intervento di Diesis-Teatrango è stato articolato in tre azioni :

- il laboratorio con i bambini
- la programmazione presso il teatro Pietro Aretino ad Arezzo e presso l'Auditorium Comunale di Montevarchi, sia per i bambini coinvolti nel laboratorio che per i loro genitori, dello spettacolo *IL SEGRETO DI SIAM* liberamente tratto da *Il giardino degli 11 gatti*, racconto curato da Luciano Morati

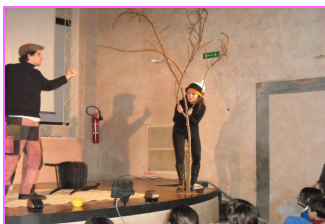
Il racconto, indirizzato ai bambini e scritto con la consulenza scientifica dell'Associazione Italiana contro la Diffusione della Droga, si propone come contributo alla prevenzione dell'uso di droghe o di nuove dipendenze. Un racconto indirizzato ai bambini, per i quali, pur essendo generalmente lontano "il problema della droga" vero e proprio, è invece estremamente attuale la presenza di

pulsioni negative che potrebbero in futuro trasformarsi in scelte autodistruttive.

-ed infine una lezione aperta in conclusione del laboratorio a cui hanno partecipato genitori e figli.

E' stato fondamentale partire dai bambini nell'affrontare le tematiche che il testo suggeriva e orientare la didattica teatrale verso un lavoro sulla autostima e consapevolezza del sé, è stata utile e costruttiva l'azione didattica delle maestre sugli stessi temi, così, in parallelo, gli incontri degli operatori con i genitori e le insegnanti. I moduli di lavoro su ogni classe , di 14 ore ciascuno, se pur brevi, hanno risentito positivamente delle sinergie in atto. Le tecniche usate, esperienze creative sulla conoscenza di sé, dello spazio e delle relazioni, hanno valorizzato la "teatralità innata" di ognuno, la possibilità di armonia nel rispetto delle differenze e delle peculiarità, favorendo un clima collettivo di accettazione e la messa in discussione di stereotipi ed "etichettamenti". I bambini, se saputi guardare, esprimono bellezza. Il progetto teatrale è stato coordinato da Piero Cherici e Barbara Petrucci.

Diesis Teatrango



Dipartimento Dipendenze Az-USL 8 - Ser.T. Zona Aretina

Direttore: dr. Paolo E. Dimauro

Progetto di Prevenzione Primaria Aspecifica rivolto a docenti, genitori e alunni della scuola primaria ideato dal Gruppo Prevenzione e dal Gruppo G.A.N.D. SER.T. Zona Aretina Finanziato dal Comune di Arezzo-Assessorato alla Cultura e Assessorato alle Politiche Sociali

“Racconto di un’esperienza”

Rossella Cocchi - Assistente Sociale SerT Zona Valdichiana

Valentina Cocci - Psicologa SerT Zona Aretina

Roberta Lazzeri.- Assistente Sociale Prefettura Arezzo

Francesca Morabito - Psicologa SerT Zona Aretina

I. Corso Formazione Genitori-Insegnanti

a) Il Gruppo

“Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”
(proverbio africano)

Nel progetto di prevenzione primaria con la Scuola Elementare la prima tappa del percorso formativo per i genitori è stata quella relativa alla gruppaltà, come esperienza che nell'umano fonda e precede l'individualità.

La nostra prima relazione con il mondo avviene attraverso la mediazione della famiglia, la cui trama profonda è a sua volta strettamente intrecciata con quella del tessuto comunitario.

Comprendere il gruppo è quindi comprendere l'importanza dell'appartenenza, recuperare il nesso fra la storia personale e quella del contesto che ci circonda e, grazie a questo, la motivazione ad esserne parte viva, attiva.

Il riunirsi di un insieme di persone in vista di un obiettivo comune sottende una realtà complessa, in cui più livelli interagiscono fra loro:

- il processo di apprendimento innescato dall'esperienza collettiva, che chiama i singoli a confrontarsi con i propri schemi di riferimento precedenti, e li sollecita a separarsene, generando nuovi stimoli, ma anche vissuti di ansia e confusione nell'incontro con ciò che è ancora indefinito e sconosciuto;
- il compito del gruppo, che nella fase iniziale corrisponde ad un obiettivo formale, ma è ad esso irriducibile, e in ogni contesto si sviluppa in modi e forme originali e diversificate;
- la dimensione latente, sempre copresente a quella manifesta, di ciò che circola in modo silente nel gruppo e ne influenza profondamente le dinamiche;
- l'interdipendenza dei ruoli, che si costituiscono in connessione con le esperienze gruppali attraversate nel passato, le funzioni individuali,

l'intreccio delle reciprocità;

–il conflitto, come possibile portato dell'eterogeneità dei componenti, che se elaborato, può generare i risultati più fecondi proprio grazie alla sinergia fra le diversità.

Queste dimensioni coesistono in un processo che ogni gruppo deve attraversare, non potendo prescindere dall'unicità della propria esperienza, in uno sviluppo che spesso non è lineare, ma conosce momenti di avanzamento, di regressione, di stasi. Nell'attraversamento di queste fasi il gruppo diviene “operativo” rispetto al proprio compito.

Al compimento del percorso formativo comune, pur breve, ci sembra che i genitori coinvolti abbiano davvero condiviso l'importanza di sostenere i bambini nell'appartenenza al gruppo/classe, che è stata meglio compresa nel suo significato di esperienza vitale, in cui relazione e apprendimento costituiscono parti inseparabili del processo evolutivo. L'articolazione in due livelli di intervento, uno rivolto ai genitori l'altro ai bambini, ha favorito inoltre lo scambio spontaneo delle esperienze e la circolazione nel vivo del tessuto familiare dei contenuti promossi dal progetto.

La criticità della mancata risposta di alcune famiglie all'iniziativa, deve essere invece oggetto di riflessione, testimoniando anche di un più diffuso ritiro dalla partecipazione comunitaria, che ci chiama a immaginare nuove strategie di coinvolgimento e di empowerment nelle iniziative di sensibilizzazione e promozione della salute promosse dai Servizi Territoriali.

b) La Famiglia

La famiglia ha i suoi “compiti” che hanno a che fare con il generare amore, promuovere la speranza, contenere il dolore, pensare, riconoscere e tollerare le differenze (di età, di bisogni, di ruoli), tollerare l'incertezza (cioè, accettare che ciascuno abbia i suoi tempi di crescita).

La famiglia è la prima “base sicura” che consente al bambino di spingersi “oltre”, a esplorare le relazioni e gli ambiti non familiari. I bambini hanno bisogno di sentire che le relazioni tra gli adulti (il babbo e la mamma, i genitori e gli insegnanti, ecc.) sono sufficientemente collaborative da garantire loro la cura in ogni

momento. La sola consapevolezza che qualcuno è disponibile e partecipe, se necessario, è fondamentale per l'uso di una “base sicura” a ogni età e circostanza. Se i genitori valorizzano ciò che si impara a scuola come cosa buona, fanno capire che è importanti fidarsi degli insegnanti e ascoltarli, ecco che favoriscono che nei figli l'idea che la scuola sia una base sicura. La crescita del bambino avviene, dunque, nella dinamica tra appartenenza e differenziazione, tra accudimento ed esplorazione. Quando nasce il rischio di una crescita “patologica”? Ai due poli: quando la famiglia valorizza soltanto l'appartenenza e vive qualunque differenziazione come minaccia (le famiglie “invischiate”) o quando, al contrario, la famiglia investe poco nei legami vissuti perché “soffocanti” e stimola soltanto l'autonomia e la separazione (le famiglie “disimpegnate”). Nel lavoro di gruppo si evidenziano i seguenti emergenti: *“Quanto pesa il codice genetico?”*, *“Mio marito dice che quando entro in ansia con i figli viene fuori la mia razza”*, *“Perché non proponiamo alle nostre famiglie una riunione familiare settimanale?”*

c)La comunicazione tra genitori e figli

Il metodo sviluppato da Gordon, a cui ci siamo riferiti, si colloca, da un punto di vista teorico nell'ambito dell'approccio umanistico alle relazioni umane elaborato da C. Rogers. Rogers ipotizza che nelle persone ci sia una innata tendenza positiva verso l'autorealizzazione. Di conseguenza se si crea un clima di autentica fiducia e libertà, i figli possono seguire qualsiasi direzione, ma di fatto scelgono strade positive e costruttive. In questa cornice il compito dei genitori diventa quello di creare un clima di rispetto e di accettazione che escluda la minacciosità dei giudizi e rinunci all'uso coercitivo del potere, senza però sfociare nel disinteresse e nel permissivismo che renderebbero ancora più insicuro e confuso il bambino. Le strategie educative adottate dai genitori svolgono un ruolo assai importante nell'acquisizione da parte dei figli di abilità e competenze sociali: la capacità di ascoltare, di mediare tra posizioni opposte, di instaurare rapporti di empatia e di reciprocità, di difendere il suo punto di vista, di accettare l'autorità. I genitori efficaci sanno mantenere con i propri figli una relazione misurata perché il loro investimento non è solo nei figli, ma anche nella coppia. Sono presenti quando i figli ne hanno

bisogno, ma non sentono l'urgenza di intervenire o di intromettersi nella loro vita se non sono i figli a chiederlo espressamente. Sono certamente preoccupati, ma non ansiosi. Interessati, ma non soffocanti. Il cuore del punto di vista di questo approccio è l'accettazione e l'ascolto. Saper accettare un altro così com'è è veramente un atto di affetto e di amore; sentirsi accettati significa sentirsi amati e sentirsi amati sprigiona e potenzia la capacità di crescere dei nostri figli.

d) Il gioco come elemento di crescita

I bambini giocano. Dire che i bambini giocano è come dire che il cielo è azzurro. Ogni bambino gioca naturalmente perché prova piacere.

Per comunicare con i nostri figli non c'è di meglio che giocare insieme. Scopriamo loro e scopriamo noi stessi. I bambini reagiscono con entusiasmo alla disponibilità dei genitori a giocare con loro: scoprire che noi possiamo mostrare interesse per un'attività per loro così seria rafforza il loro senso di sicurezza e di protezione. Ma il gioco non è un'attività banale: al gioco è legato lo sviluppo del corpo, la socializzazione, lo sviluppo del pensiero simbolico, la maturazione dell'intelligenza, la logica e l'acquisizione delle regole.

Il gioco di un bambino è la sua azione più seria. Tanto è vero che non c'è nessuna differenza tra il gioco di un bambino e il lavoro per un adulto. La capacità di giocare si muterà in capacità di lavorare quando vengono raggiunte alcune acquisizioni: capacità di frenare gli impulsi e di usarli in modo positivo, capacità di portare avanti un piano stabilito tenendo del massimo conto il risultato finale (e in minima parte le frustrazioni transitorie), capacità di passare dal principio del piacere al principio di realtà. Winnicott sostiene che il gioco e gli oggetti transizionali danno al bambino un senso di sicurezza e lo aiutano nel controllo dell'angoscia. Il gioco è dunque una sorta di spazio intermedio tra una realtà esterna con i suoi vincoli e una realtà immaginaria con le sue infinite possibilità di creazione.

Il gioco, grazie alle sue regole pre-definite, permette di trasgredire le categorie mentali ereditate dalla famiglia e agevola in questo senso una *definizione della propria identità*.

I nostri bambini giocano sempre più i videogiochi. A quali rischi

possono andare incontro? Fuga dalla realtà (fusione tra mondo reale e mondo immaginario), passività (bisogno di stimoli continui contro la noia), riduzione della creatività, riduzione della socializzazione, alterazione temporale (“gioco da 10 minuti” e invece è passata un'ora), rapporto quasi affettivo con il gioco e i suoi personaggi, sedentarietà e mancanza di “dimestichezza” con il proprio corpo.

Nel lavoro di gruppo si sottolineano i seguenti emergenti:

“Come si fa a proteggere i nostri figli dalla dipendenza da questi giochini?”, *“Bisognerebbe tornare indietro... ai nostri tempi certi rischi non c'erano”*, *“Il gioco è bello quando dura poco”*, *“E' difficile trovare il tempo per i nostri figli”*

e) Dipendenze: fattori di rischio e fattori di protezione

Comunemente siamo soliti attribuire al termine dipendenza una connotazione negativa, quando pensiamo ad una persona dipendente pensiamo ad una persona debole, non libera e quindi infelice. Di fatto la nostra vita è continuamente pervasa da “*relazioni di dipendenza*” con persone cose o comportamenti: basta pensare al nostro bisogno di alimentarci, di riposare, di ricevere cure, di avere relazioni sociali, o più semplicemente alla necessità di avere un cellulare, di essere collegati ad internet ecc. Tutte queste relazioni non sono vissute negativamente, solo quando ne sperimentiamo la carenza ci rendiamo conto di quanto siano indispensabili e importanti per noi.

Quando, allora, una relazione di dipendenza può essere definita patologica?

Per rispondere a questa domanda occorre ragionare non tanto in termini di polarità dipendenza/indipendenza, quanto pensare ad un continuum dipendenza sana - patologica, sicura-insicura, dove per patologia si intendono sia forme eccessive di attaccamento che comportamenti di fuga ed isolamento. Non sempre infatti una relazione di forte dipendenza è di per se negativa, pensiamo ad esempio al rapporto della madre con il figlio neonato, dove la totale dipendenza è non solo naturale ma anzi positiva. Una dipendenza problematica non necessariamente si associa all'assunzione di sostanze psicotrope, e può essere legata anche a comportamenti socialmente accettati (es. i disturbi alimentari) e che non implicano

alcuna sostanza, come il gioco d'azzardo, lo shopping compulsivo, l'accumulo di cose, o più recentemente le dipendenze da internet. Queste che vengono riconosciute come nuove dipendenze o dipendenze comportamentali, sono caratterizzate, come le tossicodipendenze, da:

-*Compulsività* sensazione di impossibilità di resistere all'impulso di mettere in atto il comportamento

-*Craving* sensazione crescente di tensione che precede immediatamente l'inizio del comportamento

-*Piacere sollievo* durante la messa in atto del comportamento

-*Persistenza del comportamento* nonostante l'associazione con conseguenze negative.

Nell'incontro con il gruppo dei genitori e degli insegnanti ci si interroga e si riflette su quelli che sono i **fattori di rischio**, cioè su quelle variabili che possono segnalare, anticipare, favorire l'insorgere della dipendenza e soprattutto sui **fattori protettivi o di resistenza**, cioè sui comportamenti che possono ridurre la possibilità di coinvolgimento in comportamenti rischiosi o che possono moderarne gli effetti.

I genitori si chiedono: *come possiamo proteggere i nostri figli? forse li proteggiamo troppo?*

Tra i fattori protettivi ci soffermiamo su quelli presenti nell'ambito familiare:

-la coesione familiare e la buona comunicazione

-il monitoraggio genitoriale adeguato al variare dell'età (ad esempio conoscere i luoghi, le attività e le compagnie dei figli non solo attraverso il controllo ma anche grazie alle informazioni riferite dai figli)

-lo stile disciplinare (capacità di ascolto, supporto emotivo, fermezza, limiti chiari)

-la qualità della relazione genitore-figli.

Il confronto nel gruppo si accende, ognuno racconta le proprie esperienze, non solo come genitori, ma come figli, difficoltà, dubbi, momenti importanti che hanno segnato la propria vita, ci si riconosce nelle storie degli altri, non esistono certezze ma è bello poter condividere i tanti dubbi.

6. Dipartimento Dipendenze A. USL 8 - Ser.T. Zona Valdarno - Responsabile Dott.ssa Donatella Bonechi

Progetto di Prevenzione Primaria Aspecifica rivolto a docenti, genitori e alunni della scuola primaria promosso dal SER.T. Zona Valdarno Finanziato dal Comune di Montevarchi–Assessorato alla Pubblica Istruzione

“Racconto di un’esperienza : 1° anno di lavoro”

Maddalena Pala: Psicologa Sert. Zona Valdarno USL 8

Martina Sangalli: Educatore professionale Ser.T. Zona Valdarno USL 8

Caterina Biribò: Psicologa tirocinante

Donatella Bonechi: Responsabile Ser.T. Zona Valdarno

“Un gruppo che nasce è una specie di miracolo, una scommessa, un nuovo viaggio, una provocazione, un sogno del futuro. Fin dall’inizio va curato come un neonato.”

A. Lo Iacono

In questo articolo si intende presentare l’esperienza fatta nell’ambito del Progetto di Prevenzione Primaria Aspecifica rivolto a docenti, genitori e alunni della Scuola Primaria promosso dal Ser.T. Zona Valdarno e realizzato, nei tre Istituti Comprensivi del Comune di Montevarchi, in collaborazione con la Compagnia Teatrale Diesis Teatrango, l’Ufficio Scuola del Comune di Montevarchi e il Servizio Sociale del Comune di Montevarchi. Il progetto è stato finanziato dall’ Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Montevarchi.

Sia in fase di studio che di realizzazione del presente progetto si è fatto riferimento alle linee guida e ai principi generali individuati dal NIDA (National Institute on Drug Abuse) nell’ambito dei progetti di prevenzione delle Dipendenze, derivati dagli studi e dalle ricerche effettuate sulle origini dei comportamenti di abuso e sui programmi preventivi efficaci. Dal punto di vista teorico e metodologico l’intero progetto va inquadrato nell’ambito di due modelli di riferimento: il modello della Concezione Operativa e il modello Normodinamico*,

dei quali si è cercata una integrazione. Il primo ha fatto da sfondo ad una concezione della prevenzione intesa come promozione della salute, che dà centralità al lavoro di rete e considera il singolo e l'intera comunità "agenti attivi e responsabili" del proprio stato di salute e benessere (R. Fischetti). Il secondo, particolarmente attento nell'approccio alla persona ad un lavoro integrato tra i vari livelli costitutivi dell'essere umano: fisico, energetico, emotivo, cognitivo e relazionale, ha fornito una chiave di lettura al lavoro integrato e globale fatto all'interno dei laboratori teatrali con i bambini. Ha, inoltre, delineato contenuti e stile di conduzione dei gruppi con genitori e insegnanti. La riflessione sulla scelta degli ambiti di intervento dell'azione preventiva ha portato a decidere di agire su tre contesti evolutivi significativi: la famiglia, la scuola, il gruppo classe. Quello che accade, infatti, a livello relazionale in questi ambiti, condiziona profondamente il percorso di vita di un bambino, il processo di costruzione della sua identità, dell'immagine di sé, il suo modo di percepire e di entrare in relazione col mondo esterno e con gli altri. L'intervento, inoltre, ha mirato a rimarcare e potenziare la valenza protettiva ed evolutiva dei contesti individuati; partendo dal presupposto che ogni persona è risorsa di prevenzione, e che un progetto preventivo deve avere come obiettivo primario quello di promuovere e migliorare la qualità del processo di scambio quotidiano nei diversi contesti di vita della persona.

- La Normodinamica è un metodo ideato da P. Menghi per sostenere e favorire l'evoluzione consapevole dell'individuo. Si avvale di strumenti che permettono l'esperienza dell'interazione delle differenti dimensioni dell'essere, da quella fisica a quella transpersonale, e ne favoriscono l'elaborazione e l'integrazione. Si realizza in contesti di apprendimento dove le potenzialità individuali e relazionali di ognuno possano emergere e trovare espressione per poi essere impiegate in un processo di realizzazione

Resoconto del lavoro svolto durante il primo anno di lavoro (2008/2009)

Il progetto ha coinvolto bambini, genitori e insegnanti di otto classi dei tre istituti comprensivi del comune di Montevarchi: I.C. Mochi, I.C. Petrarca, I.C. Magiotti.

Il lavoro con gli adulti, sviluppatosi con incontri di formazione su tematiche specifiche caratterizzati da una prima fase di informazione e da una successiva di gruppo, è stato curato dagli operatori del SER.T. Gli incontri sono stati orientati principalmente a stimolare una riflessione sul proprio ruolo educativo e a promuoverne una valorizzazione e rafforzamento attraverso l'attivazione di conoscenze, competenze e risorse sia individuali che di gruppo. Si è cercato, inoltre, di favorire lo studio e l'analisi dei contesti e degli atteggiamenti educativi che possono facilitare l'emergere del potenziale creativo di una persona in fase di sviluppo. Il lavoro con i bambini è stato condotto dagli operatori della Compagnia Teatrale Diesis Teatrango. Il laboratorio teatrale si è configurato come spazio di sperimentazione, di ricerca e di apprendimento; spazio di improvvisazione dove creatività e immaginazione potevano trovare espressione all'interno di un contesto guidato e protetto. Le attività di laboratorio hanno posto l'accento oltre che sulla comunicazione verbale su una forma di comunicazione più spontanea, meno mediata quale è quella corporea. Il gioco e l'utilizzo del corpo hanno avuto un ruolo centrale, dando ai bambini la possibilità di sperimentare in un contesto ludico canali di comunicazione alternativi e complementari a quello verbale.

La realizzazione del progetto ha richiesto molta flessibilità e adattabilità da parte di tutti gli operatori che ci hanno lavorato. È stato, infatti, necessario fin dai primi contatti sviluppare un atteggiamento di apertura, rinunciare allo schema definito del progetto iniziale per adattarlo continuamente alle specificità delle singole realtà con le quali si andava ad operare e alle esigenze che progressivamente emergevano. La rilevazione, particolarmente in fase iniziale, di un clima relazionale generale caratterizzato da forti elementi di mutevolezza e da resistenze più o meno velate, ha portato gli operatori a fare delle scelte di campo ben precise e direzionate. Particolare attenzione e cura è stata data fin dalla fase iniziale all'aspetto relazionale, con l'intento di iniziare a tessere, con tutte le persone a vario titolo coinvolte nel progetto, delle relazioni che ponessero le fondamenta per l'avvio di un lavoro comune in cui ognuno vedesse riconosciuta e rispettata la propria individualità e operatività. Fin dal primo momento si è lavorato in un'ottica di responsabilizzazione personale e si è cercato di favorire una

partecipazione attiva di tutte le persone coinvolte.

La concretizzazione del progetto è stata possibile grazie ad un notevole lavoro di rete, di collegamento e confronto tra le varie realtà coinvolte: Ser.T., Ufficio Scuola del Comune di Montevarchi, Compagnia Teatrale Diesis Teatrango, Scuola e Servizio Sociale del Comune, presente nella fase iniziale di presa di contatti con Dirigenti Scolastici e Insegnanti. Un lavoro minuzioso e costante di raccordo e di definizione di obiettivi comuni tra operatori e istituzione scolastica, ha permesso poi una positiva evoluzione del progetto scandita da tappe ben precise che si sono succedute secondo la seguente sequenza temporale:

-Iniziale contatto i con i Dirigenti Scolastici dei tre I.C;

-Incontro di presentazione del progetto alle insegnanti delle classi che avevano deciso di aderire, condotto separatamente per ognuno dei tre Istituti Comprensivi;

-Attivazione da parte delle insegnanti per il coinvolgimento dei genitori dei bambini delle classi coinvolte, attraverso un lavoro di sensibilizzazione portato avanti direttamente da loro sfruttando i canali di comunicazione già esistenti e strutturatisi nel tempo;

-Incontro unico di presentazione del progetto gestito dagli operatori rivolto a genitori e insegnanti delle classi dei tre istituti comprensivi che aderivano al progetto, con l'intento di favorire un primo raccordo e confronto fra insegnanti e genitori dei tre istituti.

-Rappresentazione da parte della compagnia teatrale Diesis Teatrango dello spettacolo "Il giardino degli 11 gatti". La visione dello spettacolo è stata aperta anche alle classi che non hanno partecipato direttamente ai laboratori, per far sì che l'intero progetto avesse un'eco più ampia e non rimanesse circoscritto alle sole classi coinvolte;

-Avvio dei laboratori teatrali con i bambini nei quali si è lavorato sulla drammatizzazione del racconto "Il giardino degli 11 gatti";

-Avvio dei 3 incontri di formazione con gli insegnanti centrati sui seguenti temi: "La Relazione insegnante-allievo e il gruppo classe"; "Il Gioco e i fenomeni simbolici nell'infanzia"; "Le Dipendenze: fattori di rischio e fattori di protezione"

-Avvio dei 3 incontri di formazione con i genitori durante i quali sono stati affrontati i seguenti temi: "La Genitorialità e le sue funzioni"; "Il ciclo evolutivo della famiglia e stili di funzionamento

familiare”; “Le Dipendenze: fattori di rischio e fattori di protezione”
;
-Incontro finale di verifica con genitori e insegnanti che avevano partecipato al progetto.

Il gruppo degli insegnanti e dei genitori ha fatto un percorso differenziato, nel rispetto della diversità legata a questi due ruoli educativi, allo stesso tempo, comunque, si è cercato di garantire momenti di incontro e confronto, con l'intento di favorire la nascita di alleanze e sinergie nell'azione educativa comune. Inoltre, al di là della specificità degli argomenti trattati con genitori e insegnanti, alcuni temi affrontati hanno fatto da trait d'union tra i due gruppi. Particolare peso è stato dato alla “centralità della relazione” all'interno del processo educativo, e agli atteggiamenti personali che fanno sì che la relazione si evolva in senso costruttivo. Autenticità, accettazione incondizionata, comprensione empatica dell'altro, sono state poste alla base di qualsiasi relazione educativa (C. Rogers). Si è ritenuto, inoltre, fondamentale all'interno del rapporto, “dare spazio all'essere, più che al sapere o saper fare”; avere un atteggiamento stabile di apertura nei confronti dell'altro e un contatto costante con quello che accade all'interno e all'esterno di sé nel momento in cui la relazione si svolge. L'ascolto profondo di sé e dell'altro, la presenza stabile nella relazione e un'osservazione non giudicante di quello che accade ripuliscono, infatti, lo spazio relazionale da possibili inquinamenti e azioni puramente reattive rendendolo più fluido e vitale (P. Menghi). Rilevante è stata inoltre l'importanza data al “Gioco” e ai processi simbolici nell'infanzia, che ha portato a fare una riflessione su una pedagogia ad orientamento simbolico. Autori ad indirizzo psicoanalitico (S. Freud, A. Freud, D.Winnicott, B.Bettelheim) hanno dimostrato la produttività del gioco e di qualsiasi forma di espressione fantastica negli anni dell'infanzia, e hanno ribadito l'importanza del ruolo svolto dagli adulti nei porli a dispositivi della crescita infantile e nel favorire, attraverso il loro utilizzo, modi personali di conoscenza e di apprendimento. Lo studio dei fenomeni del simbolismo nei bambini ha messo, inoltre, in evidenza che tali processi sono connessi ad uno stato di salute psichica e costituiscono dispositivi naturali di autocura. Essi infatti permettono al bambino di esteriorizzare fantasmi e fantasie che

animano il suo mondo interno, di dare forma alle proprie emozioni e, tramite questa via, elaborare e trasformarle. E proprio il “gioco” inteso come “luogo, area intermedia di esperienza a cui contribuiscono la realtà interna e la realtà esterna” (D. Winnicott), presente sia nel bambino che nell’adulto, ha fatto da filo conduttore all’intero progetto. I bambini sono stati stimolati a muoversi all’interno di questo spazio creativo, a metà tra mondo interno e realtà esterna, attraverso le dinamiche del gioco teatrale; gli adulti, invece, attraverso i movimenti vitali che hanno animato lo spazio di gruppo, la cui produttività è stata resa possibile dall’attivazione, incontro e sovrapposizione delle “aree intermedie di esperienza” dei singoli partecipanti.

Altro tema comune di riflessione per genitori e insegnanti è stato quello sulle “Dipendenze”, che ha incluso l’esplorazione sia delle dipendenze da sostanze che delle dipendenze comportamentali. In relazione ai comportamenti di abuso si è cercato di sensibilizzare gli adulti su quelli che sono i fattori di rischio e i fattori di protezione, a livello individuale, familiare, scolastico e sociale, nei differenti stadi della vita di un bambino. E’ stato, inoltre, rimarcato come un intervento precoce sui fattori di rischio, qualora se ne ravvisi la necessità, abbia un impatto maggiore che non un intervento operato successivamente, in quanto interventi precoci possono prevenire molti comportamenti disadattivi e modificare positivamente il percorso di vita di un ragazzo (Ialongo et al).

Conclusioni e riflessioni

Il lavoro svolto durante l’anno scolastico 2008/2009 ha visto una buona partecipazione da parte di tutti i soggetti coinvolti: bambini, genitori, insegnanti.

L’atmosfera che ha caratterizzato il gruppo degli insegnanti e quello dei genitori è stata differente. Nel gruppo insegnanti è prevalso un atteggiamento di tipo analitico e razionale, che però non ha escluso momenti di maggiore contatto con aspetti più emotivi e personali. La solitudine dell’insegnante di fronte alla gestione di situazioni individuali o di gruppo complesse, e la difficoltà a gestire i rapporti con i genitori degli alunni quando non si riesce a creare un rapporto di fiducia e collaborazione, sono stati temi emergenti a forte risonanza affettiva sui singoli e ad effetto coinvolgente sull’intero

gruppo. Il gruppo dei genitori, invece, è stato caratterizzato da note di emotività più marcata che ha favorito un mettersi in gioco su un piano più personale e profondo. Sono emerse incertezze, vulnerabilità e dubbi sulla funzionalità o meno dei propri interventi educativi. La presenza, inoltre, all'interno del gruppo di genitori sia con figli in età della scuola primaria che con figli adolescenti ha favorito un ampliamento della riflessione comune e alimentato tutta una serie di proiezioni che hanno vivificato il confronto. La scoperta di connessioni tra le varie tappe evolutive della vita di un individuo, e le riflessioni sul legame tra la propria modalità educativa e la propria storia personale all'interno della famiglia di origine, sono stati al centro dei momenti di gruppo.

Genitori ed insegnanti sia nell'ultimo incontro di verifica, che nella valutazione scritta chiesta dagli operatori a chiusura dei lavori, hanno sottolineato l'utilità del lavoro svolto e chiesto la prosecuzione del progetto. Positiva è stata la valutazione del piano formativo e del target scelto da parte degli insegnanti:

“Il Piano di formazione rivolto sia agli insegnanti che ai genitori, i quali di solito non vengono coinvolti in prima persona nelle attività progettuali, è stata un’opportunità di scambio, confronto e arricchimento reciproco molto apprezzata da tutti i soggetti coinvolti e soprattutto utile per comprendere e valorizzare la sfera psico-relazionale ed affettiva dei nostri bambini. Particolarmente stimolante è stato l’incontro finale plenario fra insegnanti e genitori che ha considerato l’esperienza svolta in modo costruttivo e “alla pari”, fuori dai ruoli istituzionali, che talvolta possono irrigidire la relazione. I ragazzi hanno assistito alla rappresentazione “Il giardino degli 11 gatti” e già questa esperienza li ha introdotti nel magico mondo del teatro, in particolare del teatro di ricerca in cui vengono messi a fuoco stati emotivi e caratteristiche individuali di ogni personaggio (prepotenza, timidezza, aggressività...). In classe i ragazzi hanno interpretato liberamente, sotto la sapiente guida degli operatori di Diesis, più che i personaggi, gli stati d’animo e gli aspetti caratteriali. Questo approccio è stato fondamentale per attivare nuove dinamiche relazionali fondate sul gesto, l’espressività, la prossemica, il contatto fisico ...L’esperienza ha permesso ai ragazzi più riservati nel verbale di attuare nuove forme comunicative

con serenità, pur mettendosi in gioco allo stesso tempo” (Insegnanti I.C. Petrarca).

L'effetto positivo dell'esperienza teatrale, su bambini più inibiti o con qualche difficoltà emotivo- relazionale, è stata sottolineata anche dalle insegnanti degli altri due I.C. (Magiotti e Mochi) a conferma dell'effetto trasformativo/terapeutico oltre che educativo che un'attività creativa come il teatro può avere.

Anche i genitori hanno valutato positivamente il lavoro svolto:

“Gli incontri mi hanno aiutato nel mio modo personale di avere un contatto con le persone della mia famiglia, mi hanno fatto conoscere nuovi modi di comportamento da tenere in particolari momenti con i miei figli e mi hanno fatto riflettere su quali potranno essere in futuro le problematiche che dovrò affrontare con dei figli adolescenti. In questi incontri, pochi, ma a mio parere utili, penso di aver compreso che molti aspetti del nostro carattere da adulti siano stati influenzati dal comportamento avuto dai genitori durante la nostra infanzia. Penso che questo progetto mi possa aiutare ad essere un genitore migliore. Purtroppo l'essere genitore è il mestiere più difficile in assoluto, perché non esistono regole certe su come affrontare l'educazione dei figli. Spero che il progetto vada avanti anche negli anni futuri”.(Genitore I.C. Mochi)

Diversi genitori hanno sottolineato la piacevolezza legata al confronto con gli altri, l'effetto “rassicurante” degli incontri, e l'opportunità che essi hanno dato di *“apprendere cose nuove, di confrontare la cose dette con la propria esperienza quotidiana, e di ampliare la propria visione delle cose facendo spazio ad altri punti di vista diversi dai propri”*.

Sono state rilevate sia da parte degli insegnanti che dei genitori alcune criticità, presentate sotto forma di indicazioni su aggiustamenti da fare in vista di una continuità del progetto.

Alcune insegnanti hanno sottolineato che *“sarebbe auspicabile, per il futuro, presentare il progetto con maggiore anticipo, all'interno dei primi Collegi dei Docenti; questo per informare in modo più capillare gli insegnanti affinché il piano venga inserito a pieno titolo nel P.O.F. e nella programmazione delle classi così da essere*

sviluppato, nella logica dell'interdisciplinarietà, in tempi e modi più distesi". Hanno, inoltre, dato l'indicazione di curare maggiormente la comunicazione con i genitori facendo in modo che ci sia un contatto diretto tra operatori e genitori fin dalle prime fasi, che venga distribuito loro del materiale informativo e che gli orari degli incontri siano più consoni alle famiglie per favorire una maggiore partecipazione. Una richiesta avanzata dai genitori è che possa rimanere traccia del lavoro teatrale svolto con i bambini, ad es. attraverso un DVD da poter rivedere e discutere insieme, in modo che ci sia una maggiore condivisione del lavoro in famiglia. Tutte le indicazioni di percorso fornite da genitori e insegnanti sono state incluse dagli operatori nella programmazione effettuata per l'a.s. 2009/2010 che rappresenta la prosecuzione ed evoluzione di questo primo anno di lavoro.

7. Bibliografia

- Bettelheim B. (2008), *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli
- Fischetti R. (2006), *Prevenzione e implicazione degli operatori*
- Francescato D., Putton A., Cudini S. (1986), *Star bene insieme a scuola*, Roma, La Nuova Italia Scientifica
- Giori F. (2004), *Il guerriero triste tra crisi e crescita*, Molfetta, Ed. Meridiana.
- Gordon T. (1994), *Genitori efficaci*, edizioni la meridiana
- Gordon T. (1991), *Insegnanti efficaci*, Giunti e Lisciani editori, Firenze
- Leone L., Celata C. (a cura di), (2006), *Per una prevenzione efficace*, Milano, Il sole 24 ore S.p.A.
- Menghi P. (2009), *Trasformare la mente-Seminari di Normodinamica*, Roma, Ubaldini Editore
- Pennac D. (2003), *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli.
- Pennac D. (2008), *Diario di scuola*, Milano, Feltrinelli.
- Rogers C.R. (1973) *Libertà nell'apprendimento*, Giunti Barbera, Firenze
- Winnicott D. W. (1997), *Gioco e realtà*, Roma, Armando Editore